

EDMUND DULAC



EDMUND DULAC

ILLUSTRA

IL REGNO DELLA PERLA

Con una nota critica e bibliografica
di Maria Grazia Villani



L'idea di dare ulteriore avvio, dopo un volume dedicato a Kay Nielsen, ad una serie di testi e di immagini di grandi illustratori ripubblicando, dopo oltre un sessantennio, le tavole e una parte del testo di *Au royaume de la perle*, è un'idea nata in me da motivi che hanno la profonda radice di tutto ciò che può nascere dal caso.

Una perla, una perla lontana ma autentica, montata su uno spillo da cravatta di gusto déco e chi, ancora oggi, la poteva portare, mi hanno fatto ricordare la leggenda di P'ou Che, dove si dice appunto di una perla che aveva acquisito lo splendore della luna, e le illustrazioni di Dulac che anche quella gemma hanno voluto raffigurare.

"Che allegrezza! ho pescato la perla più grande del mondo!... Guardate!". Così dice Gianni, il domatore di ostriche, in uno dei testi più straordi-

nari e meno noti della nostra letteratura infantile².

Ciascuna di queste perle, e di quelle che seguiranno, anche se non è la più grande è certo degna di riflessione e di meraviglia. E dunque, a cominciare dalle più lontane e dalle più lunari, è ad esse che queste pagine sono in ogni senso e non casualmente dedicate. Ed è, questa volta, all'apporto di Maria Grazia Villani che i lettori innanzitutto devono essere grati.

Omar Austin

¹ Questo libro, dedicato alle varie vicende delle perle nella storia, nel commercio e nella mitologia, fu scritto da un uomo d'affari francese, Léonard Rosenthal. Solo un capitolo del libro, quello finale, intitolato "Miti e leggende", ispirò Dulac per le sue splendide tavole.

Qui è stata tradotta la parte del capitolo cui le tavole specificamente si riferiscono, e che riporta alcune "stanze" (brevi insieme di versi) tratte in larga misura dall'antico testo sanscrito *Ratnapariksa*.

² Yambo, *L'Ostrica fatale*, in AA. VV., *Silenzio! si gira...*, Milano, Vallardi, 1947, pp. 216-223, vedi p. 216.

Le leggende qui raccolte, pervase di magia e di simbolismo, provengono da lapidari e da opere di geografi, di viaggiatori, di poeti e di saggi dell'Oriente e trattano principalmente dell'origine e della scoperta della perla e delle virtù che le vengono attribuite.

Un lapidario indiano, il "Ratnapariksa" o "arte di stimare le pietre preziose" del Buddhabatta, trattato di datazione incerta che riporta un insieme di norme risalenti all'India del VI secolo, così descrive l'origine e le proprietà delle perle:

Stanza 52. Le perle rinomate nel mondo hanno origine da una di queste matrici: l'elefante, la nuvola, il cinghiale, la conchiglia, il pesce, il serpente, l'ostrica e il bambú. Solo la perla dell'ostrica si trova frequentemente.

53. Soltanto per quest'ultima si può stabilire un prezzo, ed essa soltanto si può forare; le altre non si bucano, sostengono gli esperti.

54. Le perle del bambú, del serpente, della nuvola, della conchiglia e del cinghiale sono per lo più prive di luce e tuttavia pregevoli per le loro virtù benefiche.

55. Queste sono le otto "matrici" della perla, come le chiamano i conoscitori. La perla della conchiglia è ritenuta la più pregiata, quella dell'elefante l'ultima in ordine di pregio.

56. La perla della conchiglia ha il colore della matrice in cui si forma. Quella che nasce dalle zanne dell'elefante ha la dimensione di un grosso seme di cola dalle sfumature giallo ramato ed è priva di lucentezza.

57. Le conchiglie che appartengono alla stirpe della loro Regina, purificata dal contatto con le labbra di Visnu, e gli elefanti di razza pura producono le perle.

58. La perla del pesce è di colore simile al dorso del siluro; è rotonda, leggera, e piuttosto grossa; nasce nella bocca dei pesci; dei pesci che vivono nel mare.

59. Nei riti in onore dei Deva¹, di Agni², dei Mâni³, nelle posizioni dello yoga, nelle feste familiari (abhyuda-yakarman), la perla della conchiglia va sempre portata come amuleto da chi desidera la prosperità.

60. Soltanto la perla prodotta dalle zanne del cinghiale rassomiglia alla punta di queste zanne. Questo cinghiale nasce in un luogo della terra designato dal Re dei cinghiali.

61. La perla che si forma nei nodi del bambú ha secondo le descrizioni il colore e la lucentezza di un chicco di grandine. Questi bambú non crescono ovunque, ma in luogo accessibile soltanto agli dei.

¹ Déi favorevoli, energie benefiche

² Divinità che rappresenta il fuoco

³ Discendenti di Manu, padre dell'umanità

62. La perla del serpente ha riflessi azzurri, è chiara, rotonda, perfetta per colore e luce, pura e scintillante al massimo grado. Ha il colore e la lucentezza della lama di una spada.

63. Magnifici gioielli, ricchezza, fortuna, somma grandezza: questi sono i privilegi che procura all'uomo virtuoso la perla nata dalla testa del serpente.

64. Quando per identificare questo preziosissimo gioiello conoscitori attenti lo pongono in un momento di tempo favorevole sulla terrazza di un palazzo, sotto stretta e numerosa sorveglianza,

65. Allora, con suono simile al rullo di un grosso tamburo, solcando l'aria di lampi e mescolandosi tra loro sotto il montare dei nubi, fitte nuvole coprono il cielo.

66. Né il serpente, né gli incantatori, né le malattie né le disgrazie colpiscono colui che tiene in onore una perla nata dalla testa del serpente.

67. La perla della nuvola non raggiunge la terra: gli dei se ne impossessano mentre è ancora nell'atmosfera. Come il globo abbagliante del sole, essa accende del suo splendore tutto l'orizzonte.

68. Supera la luce del sole, della luna, delle costellazioni lunari, delle stelle e dei pianeti insieme. Come il sole durante il giorno, così è questa perla nell'oscurità della notte.

69. La terra ornata dei quattro mari, dall'acqua brillante della luce di tutte le gemme, la terra intera, coperta d'oro, raggiungerebbe a stento il valore di questa perla.

70. Colui che è riuscito ad ottenerla in seguito ad un atto di grande valore, finché la possiede regna senza rivali su tutta la terra.

71. Essa infatti non reca benefici soltanto al re; il suo apparire è un evento felice anche per i sudditi, poiché allontana i mali in un raggio di mille yojanas.

72. Sparsa nel cielo, come lo zodiaco lunare, la chiostra di denti del grande *Asura*¹, di vario colore, di forma purissima, precipitò nelle acque dell'Oceano.

¹ Da Asu "spirito vitale", "forza", è il potere divino che si manifesta soprattutto nella sua energia creatrice

73. In ogni punto del mare in cui cadde la splendida semente di questa perla, Regina delle gemme, di alta perfezione, bella come i raggi della luna piena.

74. In quei luoghi l'acqua caduta dalle nuvole penetra nell'ostrica, raggiunge il seme che vi si è depositato e lo trasforma in perla. Ci furono un tempo perle di origine diversa.

75. Ceilan, Paraloka, il Surâstra, Tâmrarnî, Pundra, la contrada del Nord (Kauvera), l'Hymalaya sono gli otto luoghi in cui si trova la perla dell'ostrica.

76. Una perla d'ostrica non ultima per qualità di colore, di dimensione e di forma, si trova a Barabara, in Persia, ad Aravatî, Kontara(?) e Ceilan.

Essa è considerata un prezioso talismano, di cui anche altri lapidari vantano le virtù.

«Se una perla risponde a tutti i requisiti dei Castra¹, quali benefici derivano dal portarla?»

¹ Trattati tecnici

Ascoltate tutti cosa è scritto nei trattati sulle perle: il solo portare questa perla cancella i peccati commessi in sette vite successive.

Si è riattati all'istante dall'abiezione in cui si cade con l'uccisione di una vacca, di un brahmano, della figlia di un guru».

O ancora:

“Tutte queste perle di eccelsa qualità procurano al re: figli, ricchezze, popolarità, gloria; allontanano la malattia e il dolore e fanno ottenere tutto ciò che si ama e si desidera”.



Un racconto buddhista di origine indiana tratto dal *Tripitaka*¹ cinese illustra a meraviglia le osservazioni precedenti. Le virtù magiche enumerate dai diversi lapidari si concentrano tutte nella "perla divina" per mezzo della quale il Buddha solleva tutti gli esseri dalle loro miserie:

«Un tempo il Bodhisattva² nacque nella condizione di figlio di un uomo ricco e autorevole. Quando arrivò sulla terra disse "Gli esseri viventi sono esposti ad un'infinità di mali; io li libererò; essi non hanno conosciuto la regola del Buddha, non hanno inteso la legge della Saggiezza; io aprirò loro gli occhi e le orecchie per dissiparne la cecità e la sordità; farò in modo che vedano e intendano l'ineguagliabile Bodhi³, retta e vera, sovrana di tutti i saggi e principio delle regole di Saggiezza.

Diffondendone i benefici li attirerò a me e non vi sarà alcuno che non si sottometta e obbedisca".

¹ Denominazione in sanscrito del codice del buddismo quale è accettato dall'hīnayāna o Scuola del Piccolo Veicolo (di salvezza per i credenti)

² "Colui che è sulla via per ottenere l'illuminazione conoscitiva" (bodhi), cioè per divenire un Buddha

³ Il risveglio, nel senso di conoscenza della verità, illuminazione spirituale

I genitori stupefatti osservarono "Non abbiamo mai sentito che dai tempi antichi ad oggi un fanciullo si sia comportato così: deve trattarsi di una manifestazione soprannaturale, di un deva¹ o di un naga², di un demonio o di un genio. Bisogna interpretare i segni divini sull'argomento". Allora il fanciullo rispose loro "E' un gran santo che rinasce in me sotto altra forma; io posseggo la facoltà innata della conoscenza universale; non sono nessuno degli esseri malefici da voi nominati; guardatevi dal dubitarne". E detto questo rimase in silenzio. I genitori dissero "Questo fanciullo è deciso ad esercitare una carità grande come il cielo e la terra; non sarà certamente una persona comune". Gli diedero pertanto il nome di P'ou-che ("Liberalità universale", Sarvada).

All'età di dieci anni il fanciullo aveva pienamente compreso i libri canonici del buddismo e l'insieme delle scienze profane; prese congedo dai genitori per soccorrere tutti gli esseri e fare la carità a coloro che erano nella miseria. I genitori gli dissero "Noi siamo molto ricchi; ti autorizziamo a

¹ Essere virtuoso, servitore di Dio

² Demone

donare ai poveri tutto ciò che vuoi''. Ma il figlio rispose loro ''Non basta; vi chiedo di diventare çramana'. Datemi un abito da monaco, un piattino per l'elemosina e un bastone ornato di stagno; è così che soccorrerò tutti coloro che soffrono; questo è il voto che ho fatto fin dalla nascita''. Ricordando tale voto i genitori cessarono di opporsi e l'autorizzarono a seguire la sua vocazione e a divenire çramana.

Percorrendo il mondo per predicare e convertire, il giovane attraversò il mare e si inoltrò tra le montagne. Giunto un giorno in un luogo disabitato, vide in lontananza una città d'argento, dai meravigliosi edifici risplendenti, intorno alla quale un serpente velenoso si avvolgeva in sette spire col suo grosso corpo dalle cento braccia. Vedendo arrivare P'ou-che sollevò la testa verso di lui. P'ou-che rifletté ''Quest'essere pieno di veleno ha certamente cattive intenzioni; per sconfiggerlo mi atteggerò in una compassione senza pari. In effetti la malvagità è come il fuoco e la compassione come l'acqua; com'è possibile che il fuoco non si spenga se vi si versa sopra dell'acqua?''

¹ Asceta

Allora sedette e si dedicò alla contemplazione della compassione esprimendo questo desiderio ''Che tutti gli esseri viventi siano prontamente liberati dalle otto difficoltà,¹ che i loro cuori si allontanino dai cattivi pensieri, che incontrino il Buddha, che intendano la Legge, che con il gruppo dei çramana possano conoscere la Saggezza retta e vera, ineguagliabile, che il loro cuore si apra, che le loro colpe si cancellino, che possano vedere ciò che io stesso vedo''. Quando ebbe praticato questa contemplazione il veleno del serpente fu distrutto e il serpente reclinò la testa e si addormentò. P'ou-che lo scavalcò ed entrò nella città.

Nel mezzo della città c'era un genio celeste che vedendolo arrivare manifestò la sua gioia dicendo ''Da molto tempo ammiravo la tua santa virtù; con la tua venuta hai ora esaudito il mio desiderio più grande; io vorrei trattenermi per una stagione, cioè per novanta giorni''. P'ou-che acconsentì; il re celeste passò gli affari del governo nelle mani dei suoi consiglieri più fidati; egli stesso faceva offerte a P'ou-che, e dal mattino alla sera con il massimo rispetto riceveva l'insegnamento che tutti i

¹ Sono le otto condizioni in cui un essere vivente non può vedere il Buddha e intendere la legge

Buddha hanno dato circa il nobile comportamento che riconosce la transitorietà, il dolore e il vuoto, l'irrealtà del corpo e la saggia dottrina che salva la moltitudine degli esseri. Ricevute giornalmente le offerte per un'intera stagione, P'ou-che si preparò a riprendere il cammino. Il re celeste gli diede come dono d'addio una perla vera chiara come la luna, dicendogli "Porta su di te questa perla che brilla a quaranta li¹ di distanza ed entro questo raggio, secondo i desideri che esprimerai, avrai gioielli in abbondanza. Se in seguito diverrai Buddha mi auguro di essere tuo discepolo per servire personalmente al tuo fianco". P'ou-che acconsentì e si rimise in cammino.

Vide una città di oro giallo la cui bellezza superava quella della città d'argento. C'era anche lì un serpente velenoso che si attorcigliava quattordici volte intorno alla città; il suo corpo enorme era due volte più voluminoso di quello dell'altro serpente e la sua testa eretta raggiungeva i dodici piedi di altezza. P'ou-che si concentrò di nuovo nella contemplazione della grande pietà; il serpente perse immediatamente il suo veleno, reclinò la testa e si addormentò. P'ou-che lo scavalcò ed entrò nella città, nel mezzo della quale stava un uomo divino che vedendolo arrivare si rallegrò e disse

¹ Misura di lunghezza pari a 500 mt.

"Da molto tempo ammiravo la tua gloria soprannaturale; la tua venuta è per me motivo di grande gioia e desidero che ti trattienga per due stagioni, vale a dire per ottanta giorni; ti farò continue offerte e spero di poter trattenerne qui la tua divina persona". P'ou-che acconsentì e rimase per spiegarli la norma e il valore del retto comportamento. Quando infine si congedò per rimettersi in marcia, anche l'uomo celeste gli regalò una perla divina dicendogli "Lo splendore di questa perla si diffonde per un raggio di ottanta li e questo spazio si ricolmerà di tutti i gioielli che potrai desiderare. Quando avrai ottenuto la Sapienza mi auguro di divenire tuo discepolo e che nessuno possa superarmi per facoltà soprannaturali".

Ricevuta questa perla divina P'ou-che si rimise in cammino. Scorse una città di *vaidūrya* (occhio di gatto) il cui splendore superava quello della città precedente. Anche lì un serpente velenoso dal corpo enorme, arrotolato in ventuno spire intorno alla città, ne impediva l'accesso con la testa ritta e lo sguardo irato. Ancora una volta P'ou-che si sedette, si concentrò nella contemplazione della pietà universale e giurò di aiutare tutti gli esseri viventi. Il serpente sentì esaurirsi il suo veleno e abbassò la testa. P'ou-che lo scavalcò ed entrò nella città, dove trovò un uomo divino che si rallegrò e si espresse come gli altri due. Invitò P'ou-che a

trattenersi per tre stagioni, promettendogli di offrirgli tutto ciò che avrebbe desiderato. Trascorso il tempo stabilito, P'ou-che si accomiatò dal suo ospite che gli diede anch'egli in regalo una perla divina dicendogli "La luce di questa perla risplende in un raggio di sessanta li; dovunque essa si trovi tutti i gioielli l'accompagnano colmando lo spazio che essa illumina. Qualsiasi tuo desiderio sarà esaudito, otterrai tutto quello che chiedi; quando avrai raggiunto la sapienza della comprensione, retta, corretta e senza pari, io desidero essere tuo discepolo ed avere la conoscenza piú illuminata". P'ou-che gli rispose "Il tuo desiderio sarà certamente esaudito" e si dispose a ritornare nel suo paese.

Allora tutti i nâgas¹ del mare si riunirono in consiglio e dissero "In tutta la vasta distesa del mare queste tre perle sono la cosa piú bella che abbiamo. Ora che tutte e tre sono in possesso di questo monaco, quale gloria ci rimane? Meglio sarebbe perdere tutti i nostri gioielli che queste perle". Allora un dio del mare prese l'aspetto di un comune mortale e si presentò a P'ou-che dicendo

¹ Déi-serpenti

"Ho saputo che Vostra Grazia ha ottenuto i gioielli piú belli di tutto ciò che è al mondo; posso vederli?" P'ou-che glieli mostrò, ma il dio, colpendolo al capo, gli prese le perle. P'ou-che si limitò a dire "Io ho superato ogni sorta di ostacolo, ho attraversato il vasto mare per avere questi gioielli di cui volevo servirmi per sollevare tutti gli esseri dalle loro miserie, e devo invece venir derubato da questo dio? Rendetemi le perle — disse — altrimenti prosciugherò il mare".

Il dio del mare replicò "Quanto sono insensate le tue parole! Il nostro mare è profondo, vasto e insondabile; chi mai potrebbe prosciugarlo? Si può spegnere il sole che è in cielo ed estinguere la violenza del vento, ma prosciugare il mare sarebbe difficile come distruggere lo spazio". P'ou-che disse "Una volta al tempo del Buddha Tingkouang (Dīpamkara) ho già formulato il desiderio di ottenere la forza della sapienza che può sconvolgere tutti i mari, smuovere il Sumeru¹, scuotere il cielo e la terra e spostare anche tutti i templi; il Buddha ha accolto il mio desiderio e mi ha accordato ciò che volevo. Ora, dato che ho ottenuto un

¹ Meru o Sumeru, montagna mitica identificata con il monte Kailas

simile privilegio, la vostra forza perversa, o demoni, sarà come un filo o un capello; come potrebbe ostacolare la mia forza corretta e vera?"

Allora piantatosi saldamente sulle gambe, si mise ad attingere l'acqua del mare con una zucca lunga e a gettarla fuori del recinto di ferro.

Ora, un deva di nome Pien-tsing (Purezza universale) sentí da lontano parlare di lui, e dopo aver lungamente riflettuto si disse "Un tempo, quando ero con il Buddha Ting-kouang (Dípamkara) avevo sentito dire che quest'uomo aveva ottenuto il compimento del suo desiderio e certamente sarebbe divenuto l'Onorato del mondo e ci avrebbe salvati tutti noi esseri viventi". Questo deva discese allora ad aiutarlo a raccogliere l'acqua dal mare; quando ne ebbero raccolta gli otto decimi, gli dei del mare si spaventarono e dissero "Chi è quest'uomo per avere un potere soprannaturale così illimitato? Quando quest'acqua sarà prosciugata, le nostre dimore saranno distrutte". Allora essi portarono ogni specie di gioielli e vuotarono tutti i loro forzieri per fare doni a P'ou-che; ma questi rifiutò dicendo "Io desidero soltanto riavere le mie perle". Gli dei allora gli resero le perle e P'ou-che restituí loro l'acqua; poi ritornò nel suo paese. Lungo la strada fece la carità; nei luoghi da lui attraversati non ci furono piú poveri; ovunque,

in tutti questi regni, non vi fu alcuno che non cambiasse condotta; i cinque divieti e le dieci azioni eccellenti¹ diventavano la base del governo del regno; le prigioni erano aperte e venivano concesse amnistie generali; la compassione di P'ou-che si estendeva a tutti gli esseri viventi; fu così che egli riuscí ad ottenere la dignità di Buddha.»

¹ Insieme costituiscono le norme fondamentali dell'etica buddhista, in qualche senso analoghe al decalogo della religione cristiana



Esistevano tre leggende diverse sull'origine delle perle: 1° le otto matrici citate nel "Ratnapariksa" 2° le gocce di pioggia che cadono nelle ostriche sotto il segno di Svâti¹. 3° I denti di Asura-Bala folgorato da Indra.

Queste leggende figurano tutte nell'inno dell'*Atharva Veda*² IV-10 che si canta dopo l'iniziazione dei giovani Brahmani, quando si mette loro al collo la perla o la conchiglia perlifera per preservarli da tutti i mali, pronunciando questa formula rituale:

«Nata dal vento, dall'atmosfera, dal lampo, dalla luce celeste, nata dall'oro, che questa conchiglia (çankha), che questa perla ti protegga contro i pericoli. Con questa conchiglia nata dalla sommità delle volte celesti, dall'Oceano, noi colpiamo e sconfiggiamo i *Raksas*³ distruggitori; con questa conchiglia, la malattia e l'imprevidenza, con questa conchiglia le femmine dei demoni. Che questa conchiglia, che questa perla, rimedio universale,

¹ Nome di una stella

² Gruppo di testi vedici

³ Geni malefici che, osteggiando il sacrificio, sono nemici degli Dei e degli uomini

ci protegga contro il pericolo. Nata nel cielo, nata nel mare, portata dall'oceano, nata dall'oro, che questa conchiglia, che questa gemma prolunghi i nostri giorni. Che questa gemma nata dal mare, nata da Vrtra¹, che ha per dimora il cielo, ci protegga da ogni parte, come un giavellotto, contro gli Asura². Tu sei uno degli ori, tu sei nata da Soma³. Tu appari sul carro, sfavilli sul turcasso. Possa ella prolungare i nostri giorni! L'osso è diventato la perla per gli dei. Viva, essa si adagia in mezzo alle acque. Io ti metto al collo per la vita, per la luce, per la forza, per la longevità, per una esistenza di cento anni, che la perla ti protegga!»

La leggenda secondo cui le perle hanno origine dalle gocce di pioggia cadute in mare e raccolte da una conchiglia è illustrata dall'apologo seguente estratto dal "Boustan" o "Giardino" di Saadi. Il poeta persiano vi vede il simbolo dell'umiltà

«Una goccia di pioggia cadde dal grembo delle nuvole; vedendo il mare immenso indugiò tutta

¹ "L'avvolgitore", il serpente o dragone demoniaco

² Demoni dotati di virtù magiche

³ È il dio che rappresenta e anima il succo dell'omonima pianta, nei tempi antichi il Dioniso o Bacco indiano

confusa

“Chi sono io, — disse — di fronte all'Oceano? In verità, mi perdo e sparisco nella sua immensità!”. Come ricompensa della sua modestia, fu raccolta e nutrita nella madreperla di una conchiglia; grazie alle cure della Provvidenza, divenne una perla di gran pregio e ornò i diademi dei Re. Fu grande perché era stata umile, ottenne l'esistenza perché si era paragonata al Niente».

Un'altra leggenda persiana riproduce quasi esattamente quella di Saadi, ma con una leggera variante «Quando la prima goccia di pioggia cade dalle nuvole nell'immenso mare blu, piccolissima e timida, fu cullata dalle onde. “Come sono minuscola in questa immensità!” esclamò. E il mare le rispose “La tua modestia mi piace, farò di te, piccola goccia d'acqua, una goccia di luce. Tu sarai il gioiello più puro tra i gioielli, regnerai sul mondo, regnerai anche sulla donna”, e la perla nacque». Goccia di pioggia o perla di rugiada!

Le leggende di diversi paesi si rifanno a credenze analoghe. Nella tradizione occidentale ad esempio i pastori asseriscono che là dove l'arcobaleno ha toccato la terra (e grazie ad un effetto ottico ciò sembra verificarsi spesso) una fata depone una perla magica che vale da sola tutti i tesori dell'imperatore Carlomagno. I bambini corrono a

cercarla e si rammaricano di trovare sul prato soltanto delle gocce di rugiada.

Nella canzone di Sindbad il Marinaio, il viaggiatore orientale paragona il tesoro delle perle a quello della gloria: entrambe sono la ricompensa dello sforzo e stimolano il coraggio «Le pene rendono la gloria conquistata ancora più bella; la gloria degli umani è figlia immortale di lunghe notti insonni! Colui che vuole trovare il tesoro ineguagliabile delle perle del mare, bianche, grige o rosa, deve imparare a tuffarsi prima di raggiungere le cose belle che sogna. Chi volesse la gloria senza sforzo inseguirebbe un'irraggiungibile speranza fino alla morte!»

Infine le due leggende indiane che seguono illustrano e riassumono in sé tutta la storia del gioiello, i rischi e le pene che ne accompagnano la scoperta e l'estasi che procura il possederlo.



«Molti marinai mi hanno parlato della famosa perla conosciuta con il nome di Yétima (orfanella) perché non ha eguali al mondo. Ecco i particolari della storia.

Viveva a Oman un uomo di nome Mouslim, figlio di Becher, persona pia e retta il cui mestiere era di organizzare gruppi di tuffatori per la pesca delle perle. Possedeva una piccola fortuna; ma i suoi affari con i tuffatori gli resero talmente poco che dissipò tutti i suoi beni e si trovò un bel giorno senza risorse, senza viveri, senza abiti, senza un oggetto da poter tramutare in denaro, salvo un braccialetto da 100 dinari che apparteneva a sua moglie. «Dammelo — le disse — perché possa vendendolo ricavare il denaro per organizzare un nuovo gruppo di tuffatori; forse Iddio ci aiuterà a trovare qualcosa di buono».

«Ma via! — disse la donna — Non ci resta più niente per vivere, siamo ridotti all'elemosina. Viviamo almeno col ricavato di questo braccialetto invece di perderlo nel mare!».

Ma il marito seppe convincerla e portò a vendere il braccialetto. Tutto il denaro fu impiegato ad organizzare dei tuffatori con i quali andò a pescare le perle. Era stato convenuto che la pesca non durasse più di due mesi.

Per 59 giorni gli uomini si tuffarono pescando ostriche senza trovarvi dentro niente. Il sessantesimo giorno si tuffarono in nome di Eblis (Satana) «che Dio lo maledica!» e questa volta presero un'ostrica che conteneva una perla di grande valore; forse valeva da sola tutto quanto aveva posseduto Mouslim da che era nato. «Ecco — gli dissero i pescatori — cosa abbiamo trovato nel nome di Eblis!». Mouslim prese la perla, la ridusse in polvere e la gettò in mare. «Che fai?» dissero i tuffatori «Non hai più niente, sei ridotto allo stremo; ti capita una perla così magnifica che forse vale milioni di dinari e la riduci in polvere!». «Gloria a Dio! — replicò — Mi sarebbe lecito trarre profitto da un bene ottenuto in nome di Eblis? Dio non potrebbe benedirlo. È per mettermi alla prova che mi ha fatto cadere tra le mani questa perla. Se io l'avessi tenuta, voi tutti avreste seguito l'esempio tuffandovi ormai in nome di Eblis, peccato di cui il più gran profitto non potrebbe compensare la gravità. Per il Dio unico!, quand'anche avessi a portata di mano tutte le perle del mare non le vorrei a questo prezzo. Andate, tuffatevi ancora e dite «In nome di Dio e sotto la sua benedizione!». I pescatori si tuffarono dunque, seguendo gli ordini, al tramonto di quel giorno che era l'ultimo dei sessanta, e la preghiera non era stata ancora pronunciata che misero le mani su due perle, la Yéti-

ma, e un'altra di valore molto inferiore.

Mouslim portò ambedue al califfo Rachid, gli vendette la Yétima a 70.000 *dirbems* e la piccola a trentamila, tornò a Oman con centomila *dirbems*. Vi costruì una grande casa, comprò schiavi e acquistò delle terre. La sua casa è conosciuta a Oman. Questa è la storia della perla Yétima.»

Leggenda delle perle nere

Un giorno che il pescatore Amry era andato a vendere al gioielliere di corte le perle trovate tra i flutti d'oro dell'isola di Bahrein, la bella Anouba, moglie del califfo, fece fermare il suo palanchino alla porta del mercante, e presentandogli una bellissima perla nera dai riflessi dorati gli chiese "Puoi vendermi una perla simile?".

Il mercante prese la perla, la depose su di un cuscin di seta e la contemplò con le mani incrociate sul petto come un bramino in adorazione. Ma subito scosse la testa scoraggiato e rispose "Non ci sono due perle simili nell'universo". Amry, che si era avvicinato, ripeté a voce bassa le parole del mercante. "Così — riprese la bella Anouba — voi

non tenterete nemmeno di guadagnare i ventimila zecchini che io offro per questo gioiello?". "Principessa — disse il mercante inchinandosi fino a terra — chiedetemi smeraldi grossi come uova di piccione, agate arborescenti, topazi grezzi splendenti come occhi di tigre, rubini di Ceilan che mandino bagliori nella notte. Il vostro umile schiavo deporrà tutti i suoi tesori ai vostri piedi... Ma le stelle cadranno in pioggia sulle cupole del vostro palazzo prima che io trovi una perla simile a questa".

Mentre parlava, la principessa velata guardava Amry, addossato ad una colonna di bambú, con gli occhi fissi sulla perla.

"Quest'uomo è uno dei vostri schiavi?" domandò ella al mercante.

Amry sollevò fieramente la testa e disse "Io sono Amry il pescatore di perle; il figlio di mia Madre è libero".

"Amry — chiese Anouba — vuoi guadagnare ventimila zecchini?".

"Domandatemi piuttosto se voglio morire" le rispose il pescatore con voce grave.

"Cosa vuoi dire?".

Amry riprese: "C'è nella baia di Bahrein, a 200 braccia di profondità, un banco di madrepora sul quale il vecchio Phangar, il piú famoso pescatore

del golfo, ha trovato nella sua giovinezza la perla nera che il principe Mescheb porta incastonata nell'impugnatura del pugnale; ma Phangar non è mai più sceso in quell'abisso e fremde di terrore quando passa sopra il banco in cui ha trovato la preziosa perla".

"Che cosa aveva mai visto?" chiese la bella Anouba con avida curiosità.

"Quando Phangar, il piede destro incastrato nella staffa dello scandaglio, diede il segnale ai suoi compagni, e la massa del piombo attaccata alla corda lo trascinò nell'abisso, si trovò preso in un gorgo di smeraldo che muggiava e ribolliva intorno a lui come la lava di un vulcano. L'urto fu talmente violento quando la sonda toccò il fondo che egli cadde sulle mani e sui ginocchi. La violenza dei flutti e i rami di corallo, la cui puntura brucia come ferro rovente, gli fecero scorrere il sangue da cento ferite, ma egli non poteva lamentarsi... Si mise all'opera e aveva già una ventina di conchiglie nella sacca di tela, quando gli sembrò che il banco si sollevasse accanto a lui e che una massa fluttuante, grigiastrea come le madrepora, s'avanzasse lentamente agitando dei lunghi rami flessibili come liane. Uno dei rami scivolò sul suo petto nudo e vi s'infilò, ma Phangar non poteva gridare. A due braccia dal suo viso un gigantesco ragno di mare dardeg-

giava su di lui gli occhi verde pallido che emanavano due raggi luminosi.

I compagni di Phangar che erano rimasti sulla barca, sentendo che la corda di allarme si irrigidiva improvvisamente, s'affrettarono a tirarlo su. Il pescatore era svenuto, e portava sui fianchi i segni della stretta del mostro. Tre giorni dopo quando aprì le ostriche perlifere che aveva raccolte, egli trovò in una di esse una superba perla nera che vendette per cento pezzi d'oro al principe Mescheb.

"Ebbene — disse la moglie del califfo — dato che tu sai dove si trovano le perle nere, devi tuffarti nel Golfo di Barhein, uccidere il mostro che custodisce i tesori e portarmi la perla che desidero, che voglio avere".

Amry rispose: "Io ho una vecchia madre inferma che vive del mio lavoro, una fidanzata orfana da amare e proteggere ... d'altronde, rischieri inutilmente la mia vita per soddisfare il vostro desiderio, non ci sono in tutti gli oceani due perle simili".

Anouba guardò per qualche istante, attraverso i veli del suo *yachmach*, il pescatore e gli disse "Vieni a Palazzo domani alla quinta ora del giorno".

Quindi risalì nel palanchino.

Amry, l'indomani, vestito a festa, andò al pa-

lazzo del sultano. Un negro muto che l'aspettava all'ingresso dei giardini lo condusse nell'appartamento della principessa.

Anouba sempre velata, era distesa sui cuscini di un sofà. Ella fece un segno al negro che si piegò come un arco in un inchino e sparì all'istante.

"Avvicinati" disse la principessa al pescatore.

Amry fece due passi in avanti e si inginocchiò.

"Tu dici — riprese Anouba — che la natura non può creare due perle simili, guarda!" e con un movimento del polso carico di bracciali tintinnanti, lasciò cadere dal viso il velo di seta che lo copriva. Amry gettò un grido di ammirazione e rimase immobile come una statua di pietra.

La principessa non lo guardava con due occhi ma con due diamanti neri, incastonati in un viso di fata, levigato come l'avorio, più bianco, più puro di un giglio bagnato in un raggio di luna. La scintilla che aveva abbagliato Amry a poco a poco si spense come velata da una nube, ed egli non vide altro che due occhi di gazzella languidi e ardenti che lo guardavano nel cuore.

Anouba schiuse le labbra per parlare; ma Amry, stendendo le braccia verso di lei disse con voce rotta "Andrò a cercare la perla in fondo all'abisso di Bahrein, lascerò il mio sangue e la mia carne sulle punte delle madrepora come lascio qui il mio cuore e la mia anima!".

L'indomani, alle prime luci dell'alba, Amry prese la barca e si diresse verso il luogo in cui sapeva di trovare il tesoro. Una volta disceso in fondo al mare, si affrettò a riempirsi la sacca di tela delle conchiglie più belle. Si preparava a risalire alla superficie, quando scorse nell'anfratto di una roccia un'ostrica di dimensioni straordinarie. La prese, ma nello stesso istante un mostro che fino a quel momento non aveva visto si lanciò verso di lui e lo strinse, cercando di soffocarlo. Amry lottò con tutte le sue forze, sentiva sfuggirgli la vita per le molte ferite; finalmente con uno sforzo supremo, riuscì a liberare la mano destra e ad affondare il pugnale tra gli occhi del gigantesco ragno marino. Agitò poi il segnale d'allarme e i compagni si affrettarono a tirarlo su; ma, quando giunse alla superficie, perdeva tanto di quel sangue dagli occhi, dal naso e dalla bocca, che svenne e si riebbe soltanto alcune ore dopo, nel palazzo della sposa del Califfo, dove ella l'aveva fatto trasportare. Quando tornò in sé, fu sorpreso di trovarsi in un luogo sconosciuto, e soprattutto di vedere la bella principessa, col viso scoperto, sola accanto a lui.

"Ebbene! — gli chiese con la sua voce melodiosa — ce l'hai fatta?".

"Sì — rispose — il mostro ha bevuto il mio sangue, ma io l'ho ucciso, ed ecco il tesoro che custodiva in fondo al mare". Le tese l'ostrica aperta

nella quale splendeva una perla meravigliosa ancora piú bella di quella del principe Mescheb.

La principessa gettò un grido di ammirazione e rimase in estasi davanti a quell'incomparabile gioiello della natura.

“Dimmi ciò che vuoi — gli disse — se tu le desideri, le mie ricchezze sono tue”.

Ma Amry, gettandosi ai suoi piedi, le rispose “Principessa tieniti le tue ricchezze, Amry non saprebbe che farsene. Tu gli hai preso il cuore e l'anima; il povero pescatore, non potendo sperare nel tuo amore, preferisce darsi la morte”. E piú rapido del pensiero si affondò il pugnale nel cuore.

EDMUND DULAC
TRA ORIENTE E DÉCO

La fama di Edmund Dulac nel nostro paese è legata alle illustrazioni delle *Mille e una notte*, de *La Tempesta* di Shakespeare e delle *Quartine* di Omar Khayyam, la cui edizione fu curata negli anni Venti dall'Istituto Italiano di Arti Grafiche di Bergamo.

Le tavole che presentiamo, create per *Au royaume de la perle* di Léonard Rosenthal, vengono invece pubblicate per la prima volta in Italia e sono tra le sue più belle e meno conosciute. La difficoltà di riprodurne i colori brillanti, gli ori e gli argenti, determinò già nella prima edizione una tiratura limitata che, unita ai mutamenti del mercato e al tramonto in Inghilterra del libro strenna, cui Dulac aveva legato la sua fama, non favorì la diffusione del volume.

Le illustrazioni furono commissionate all'artista nel 1919 da Henri Piazza, le cui 'Editions d'Art' davano ampio spazio ad opere di provenienza o di

ispirazione orientale, in sintonia con il vivo interesse dell'epoca per il patrimonio spirituale dell'Oriente. L'incontro tra Oriente e Occidente nel campo delle arti figurative e dello spettacolo costituì infatti un importante coefficiente culturale nel crogiuolo artistico del primo scorcio del secolo e l'arte dell'Estremo Oriente, con i suoi colori brillanti, i suoi effetti decorativi, il suo astrattismo, rappresentò un essenziale elemento di ispirazione per gli artisti europei.

Dulac, che da sette anni si era stabilito in Inghilterra prendendone la cittadinanza, anglicizzandosi il nome in Edmund e conquistandosi un posto di primo piano tra i colleghi d'oltre Manica fino ad essere considerato con Rackhan il maggior illustratore di edizioni pregiate, aveva alle spalle i successi delle *Mille e una notte* e del *Rubāiyât* di Omar Khayyam, che lo avevano rivelato raffinato interprete del magico mondo delle fiabe dell'Est e mediatore sensibile del gusto e delle tecniche di quell'arte nello stile dell'art nouveau, memore dell'estetica preraffaellita. Era inoltre in rapporti d'amicizia con Léon Bakst, scenografo dei 'Ballets russes' e aveva "incontrato" attraverso Yeats e Pound il teatro giapponese.

L'influenza del colorismo di Bakst e dell'orientalismo di Diaghilev contribuirono in modo determinante alla svolta che, dall'illustrazione del-

l'opera poetica di Poe (1913) condusse Dulac, con le tavole di *Princess Badoura* (1914) e di *Simbad, the sailor* (1915) verso l'assunzione di moduli orientali e più specificatamente persiani.

Il rapporto con il mondo orientale, d'altronde, rimane in tutto l'arco della sua produzione, un elemento di continuità e come di raccordo delle sue molteplici esperienze in quasi tutte le branche dell'illustrazione, dalla ritrattistica alla caricatura, ai disegni per scene e costumi teatrali. Dulac vi era entrato in contatto fin dall'infanzia con la scoperta delle xilografie giapponesi, grazie all'involontario contributo dello zio materno, importatore d'arte dall'Oriente, e aveva poi approfondito questo rapporto attraverso lo studio dei caratteri grafici cinesi e dell'arte indiana e persiana.

La conoscenza della visione prospettica orientale e del colorismo tipico di quell'arte, unita alla sua sensibilità per la delicatezza tonale dell'acquerello, contribuiscono a far superare a Dulac il linearismo di Beardsley e dell'art nouveau per uno stile personale che, partendo dal colore come elemento essenziale per la modellazione, si risolve in una seria attenzione alla composizione del disegno e all'equilibrio delle linee e delle masse che annunciano l'apertura al gusto déco.

L'incontro con il mitico terreno delle leggende orientali, dopo l'esplorazione della mitologia gre-

ca nei *Tanglewood Tales* (1918), si attua così ne *Il regno della perla* con un coinvolgimento tonale e figurativo di grande suggestione; l'astrazione dallo spazio e dal tempo si risolve nella creazione di un impossibile mondo di splendori, in cui non occorre più assimilare gli elementi etnici di una storia e adattare il proprio stile al tempo e al luogo della narrazione, ma si è proiettati in un universo mitico, tra dei ed esseri soprannaturali, in cui Dulac è libero di essere fantasticamente orientale nello stile, combinando immaginazione ed eleganza tecnica con un preziosismo coloristico accentuato dalla massiccia presenza dell'oro e dell'argento, nella tipica luminosità della miniatura persiana.

I soggetti delle tavole sono tratti dalla parte più strettamente mitologica del volume, poco più di tre pagine dell'ultimo capitolo che provengono da un lapidario indiano contenente una serie di regole destinate a guidare i mercanti nella valutazione delle gemme all'epoca in cui l'India era per il mondo intero il grande mercato delle pietre preziose. Ai fini della traduzione si è confrontato il testo di Rosenthal con quello pubblicato nel volume *Les lapidaires indiens* di Louis Finot (Paris, 1896), mentre per la versione del *Tripitaka* cinese si è fatto riferimento ai *Cinque-cents contes et apologues extraits du Tripitaka chinois et traduit en français* par E. Chavannes (Paris, 1962).

La scelta di queste tavole potrà apparire inconsueta al lettore italiano, abituato al Dulac "classico" della prima maniera, ma vuol contribuire ad evitare l'equivoco di un autore monocorde. Queste illustrazioni segnano infatti l'inizio di quella seconda fase dell'attività dell'artista che lo porterà ad esiti imprevedibili, dalla realizzazione di disegni per banconote e francobolli fino alla sottile e impietosa ironia del rifacimento di 'Guernica' di Picasso, in un'ampiezza di interessi rispondente alla sua ferma convinzione che una vita piena sia quella in cui si cerca di conoscere e sperimentare il più possibile, evitando nel tempo di rimanere uguali a se stessi.

Maria Grazia Villani

BIBLIOGRAFIA

1905

— *The novels of the sisters Brönte*. London, J.M. Dent - New York, E.P. Dutton & Co., 1905. 10 voll. [Anne Brönte, *The Tenant of Wildfell Hall*. Agnes Gray. 10 tav. a colori; id., *Shirley*. 12 tav. a colori; id., *The Professor*. 6 tav. a colori; id., *Villette*. 12 tav. a colori; Emily Brönte, *Wuthering Heights*. 6 tav. a colori]

1907

— Maud Margaret Stawell, *Fairies I have met*. London-New York, John Lane, 1907.
— *Stories from the Arabian Nights*. Retold by Laurence Housman. London, Hodder & Stoughton, 1907. 50 tav. a colori. Pubblicato anche in edizione di lusso di 350 copie numerate e firmate da Dulac.

1908

— William Shakespeare, *Shakespeare's comedy of The Tempest*. London, Hodder & Stoughton, 1908. 40 tav. a colori. Pubblicato anche in edizione di lusso di 500 copie numerate e firmate da Dulac.
— Edmund Duiac, *Lyrics, Pathetics & Humorous, from A to Z*. London-New York, Frederick Warne & co., 1908. 24 tav. a colori.

1909

— Omar Khayyam, *Rubāiyât of Omar Khayyam*. Rendered into English verse by Edward Fitzgerald. London, Hodder & Stoughton, 1909. 20 tav. a colori. Pubblicato anche in edizione di lusso di 750 copie numerate e firmate da Dulac.

1911

— Sir Arthur Thomas Quiller-Couch, *The Sleeping Beauty and Other Fairy Tales*. London, Hodder & Stoughton, 1911. 30 tav. a colori.

Pubblicato anche in edizione di lusso di 1000 copie numerate e firmate da Dulac.

— Hans Christian Andersen, *Stories from Hans Andersen...* London, Hodder & Stoughton, 1911. 28 tav. a colori. Pubblicato anche in edizione di lusso di 750 copie numerate e firmate da Dulac e in volumi singoli contenenti: *The Mermaid*; *The real Princess*; *The Nightingale*; *The Snow Queen* (2 v.); *The Wind's Tale*.

1912

— Edgar Allan Poe, *The Bells and other poems*. London, Hodder & Stoughton, 1912. 28 tav. a colori e 10 disegni a penna. Pubblicato anche in edizione di lusso di 750 copie numerate e firmate da Dulac.

1913

— Maud Margaret Stawell, *My days with the Fairies...* A new and enlarged edition of *Fairies I have met*. London, Hodder & Stoughton, 1913.
— *Princess Badoura*. A tale from The Arabian Nights retold by Laurence Housman. London, Hodder & Stoughton, 1913. 10 tav. a colori. Pubblicato anche in edizione di 750 copie numerate e firmate da Dulac.

1914

— *Sindbad the Sailor & other stories from the Arabian Nights*. London, Hodder & Stoughton, 1914. 23 tav. a colori. Pubblicato anche in edizione di lusso di 500 copie numerate e firmate da Dulac.

1915

— Mary, Queen of Roumania, *The dreamer of dreams*. London, Hodder & Stoughton, 1915. 6 tav. a colori.
— Edmund Dulac, *Edmund Dulac's picture book for the French Red Cross*. London, Hodder & Stoughton, 1915. 19 tav. a colori.

1916

— Edmund Dulac, *Edmund Dulac's Fairy Book. Fairy Tales of the Allied Nations*. London, Hodder & Stoughton, 1916. 15 tav. a colori.

— Mary Queen of Roumania, *The Stealers of Light: a legend*. London, Hodder & Stoughton, 1916. 2 tav. a colori.

1918

— Nathaniel Hawthorne, *Tanglewood Tales*. London, Hodder & Stoughton, 1918. 14 tav. a colori.

Pubblicato anche in edizione di lusso di 500 copie numerate e firmate da Dulac.

1919

— Léonard Rosenthal, *Au Royaume de la Perle*. Paris, H. Piazza, 1919. 10 tav. a colori. Ed. di 675 copie.

1925

— Helen Beauclerk, *The Green Lacquer Pavilion*. London, Collins, 1925. 9 ill. in bianco e nero.

— William Butler Yeats, *A Vision*. London, Macmillan, 1925. 2 disegni a penna.

1927

— Robert Louis Stevenson, *Treasure Island*. London, Ernest Benn, 1927. 12 tav. a colori, 9 ill. in bianco e nero.

Pubblicato anche in edizione di lusso di 50 copie numerate e firmate da Dulac.

1928

— *A Fairy Garland: being fairy tales from the Old French*. London, Cassell, 1928. 12 tav. a colori.

Pubblicato anche in edizione di lusso di 1000 copie numerate e firmate da Dulac.

1929

— Helen Beauclerk, *The Love of the Foolish Angel*. London, Collins, 1929. 1 ill. in bianco e nero.

1935

— Hugh Ross Williamson, *Gods and Mortals in love*. London, Country Life, 1935. 11 tav. a colori.

1939

— Mary C. Crary, *The Daughters of the Stars...* London, Hatfield & Co., 1939. 2 tav. a colori.

Pubblicato anche in edizione di lusso di 500 copie numerate e firmate da Dulac.

1950

— Aleksandr Sergeevic Puskin, *The Golden Cockerel*. New York, The Limited Editions Club, 1950. English version by Dulac. 11 ill. di cui 5 a tutta pagina. Edizione di 1500 copie numerate e firmate da Dulac.

1951

— Apuleio, *The Marriage of Cupid and Psyche* retold by Walter Pater from *The Golden Ass* of Lucius Apuleius. New York, The Limited Editions Club, 1951. 6 tav. a colori. Ed. di 1500 copie numerate e firmate da Dulac.

1954

— John Milton, *The Masque of Comus*; the poem by John Milton & The Airs by Henry Lawes. Cambridge (Eng.), Printed for the members of the Limited Editions Club at the University Press, 1954. 6 tav. a colori. Ed. di lusso di 1500 copie numerate.

Edizioni italiane illustrate da Dulac

— William Shakespeare, *La Tempesta*. Trad. di Diego Angeli. Bergamo, Istituto Italiano di Arti Grafiche, 1913. 40 cromolitografie.

— Omar Khayyam, *Le Quartine*. Riduzione ritmica di Diego Angeli, dalla trad. in inglese di Edward Fitzgerald. Bergamo, Istituto Italiano di Arti Grafiche, 1923. 17 cromolitografie.²

— *Racconti delle Mille e una notte*. Versione di Arturo Jahn Rusconi. Bergamo, Istituto Italiano di Arti Grafiche, 1924. Contiene: *Il pescatore e il genio*; *Il Re delle isole nere*; *Ali Baba e i quaranta ladri*; *Il cavallo magico*; *Codadad e i suoi fratelli*; *La principessa di Deryabar*.

¹ Si segnalano qui soltanto le prime edizioni illustrate da Dulac, tralasciando tutto quanto non rientri nelle finalità dell'illustrazione vera e propria di un volume (tavole sporadiche, decorazioni, capilettera etc.) o sia stato pubblicato in veste tipografica diversa (portfolio, calendari, riproduzione di bozzetti teatrali etc.).

² Esiste anche un'edizione de *Le Quartine* di Omar Khayyam, pubblicata dall'Istituto Italiano di Arti Grafiche di Bergamo, attribuibile presumibilmente alla fine degli anni Venti, inizio dei Trenta, con 20 cromolitografie, legatura in tela con le stesse impressioni in oro, di colore verde anziché rosso come nell'edizione del '23.

